

9 772037 266001

50023>

GUIDA VIAGGI
Le nostre
25 idee
per l'estate
UELA CROCI

ZADIE SMITH



Viviamo tutti di bugie, bugie, bugie...

di LUCA MASTRANTONIO

IL FOCUS Usa vs Europa: c'eravamo tanto amanti. O forse mai? di PERSIVALE E RAMPINI
LA STANZA Liliana Segre: ho quasi 95 anni e dunque vi parlerò da nonna

ZADIE SMITH



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

«SIAMO RIDIVENTATI VITTORIANI: MENTIAMO SU TUTTO (COMPRESO IL SESSO)»

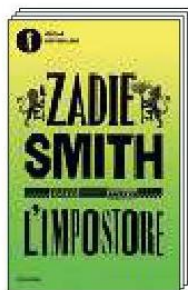
La scrittrice e attivista: «Questa è la conseguenza di avere un avatar online, sui social. E spesso sono bugie auto-ingannevoli. Proprio come accadde nella seconda metà dell'Ottocento inglese». Ma ha ancora senso proporre romanzi? «Sì, bisogna però trovare nuove forme per tenere l'attenzione»

di LUCA MASTRANTONIO

U

Un romanzo storico o un video fatto dall'intelligenza artificiale possono aprirci gli occhi, sostiene Zadie Smith, in maniera imprevedibile. Sulle nostre ipocrisie, sociali e politiche. Che sono simili a quelle di un passato lontano da noi per tempo e spazio, come l'Inghilterra vittoriana, con le sue menzogne stuccate sotto lo splendore. E simili a quelle di un futuro ormai imminente, perché l'AI sta moltiplicando la messa in finzione della realtà. Le menzogne non sono solo quelle che i politici che non amiamo raccontano in malafede, sono pure quelle che raccontiamo a noi stessi, sempre più schiavi degli avatar digitali che affollano i social. Dove le distanze che si azzerano possono acuire il cinismo di fronte agli orrori e alle ingiustizie quotidiane. Sempre più spesso guardiamo agli altri, anche se ci crediamo democratici in gita turistica o spettatori della Storia, come i cittadini di Paesi coloniali guardavano i popoli sottomessi.

LA COPERTINA
DE L'IMPOSTORE,
L'ULTIMO LAVORO
DELLA SCRITTRICE
INGLESE ZADIE SMITH,
AMBIENTATO DURANTE
L'EPOCA VITTORIANA



O che stanno cercando di sottomettere. O annientare.

Apocalittica, e per niente arresa, è Zadie Smith che ci parla da Londra, via Zoom, in una giornata di sole così forte che indossa un cappellino con visiera. E un'inusitata scritta: "Bad behaviour". In attesa di incontrarla a Taormina per la 15ª edizione di Taobuk festival ideato e diretto da Antonella Ferrara, partiamo dal romanzo *L'impostore* (Mondadori), ispirato al caso di età vittoriana dove un macellaio reclama la fortuna della famiglia Tichborne, sostenendo di esserne il legittimo erede. Figura chiave è Andrew Bogle, cresciuto come schiavo nelle piantagioni di zucchero della Giamaica e servitore dei Tichborne, il cui racconto può confermare o smentire la versione del macellaio.

Perché nel Duemila, per il suo primo romanzo storico, ha scelto una storia dell'Inghilterra vittoriana?

«LA SCRITTRICE GEORGE ELIOT SPOSÒ UN GIOVANE, PRESUMO QUEER: LA PRIMA NOTTE DI NOZZE LUI SALTÒ DALLA FINESTRA»

«Mi ha attratto l'idea della menzogna. Una delle cose che gli inglesi e non solo pensano dei vittoriani è che fossero bugiardi. Mentivano a sé stessi in continuazione. Soprattutto riguardo al sesso, che è la parte comica. Abbiamo aneddoti su George Eliot, che a un certo punto sposa un giovane, presumo queer, che la prima notte di nozze si butta dalla finestra per allontanarsi. O John Ruskin, che non aveva mai visto peli pubici fino al giorno delle nozze. Erano immersi nell'autoinganno. E quando ero alla New York University i miei studenti pensavano ai vittoriani in quel modo, come persone ottenebrate che si mentivano continuamente. E più insistevano, più pensavo all'analogia col presente. Tutti quelli che conosco mentono su tutto. Ecco cos'è avere un avatar online, sui social. Sono solo bugie, bugie, bugie, bugie. Sono spesso bugie auto-ingannevoli. Mi sembrava che i due periodi fossero simili, e comunque dal vivo non avevo mai conosciuto un periodo in cui ciò che la gente dice e ciò che fa fosse così distante. Ci sono periodi in cui questo divario si riduce e le cose sembrano più sane. E quelli sono bei momenti. Sono come piccole finestre».

Quando ci sono stati?

«Penso alla metà degli Anni 30 in America o ai 60 e 70 in Inghilterra. Oggi è un periodo di inganno profondo: per far funzionare una società capitalista, qualcuno deve sempre stare in fondo. Non so se sia eterno, ma questo sistema dura ormai da mezzo secolo, in cui ci sono lavoratori invisibili, in fondo alla scala sociale, tra gli schiavi».

I cosiddetti Paesi in via di sviluppo, dove in realtà spesso si producono a basso costo le merci per i passi più ricchi.

«Ci sono tante persone in Bangladesh, nell'Africa occidentale, in Cina, che producono questa roba per noi. Lo fanno in condizioni che non sono poi così lontane da quelle della schiavitù. E succede ogni giorno. E noi lo sappiamo, a volte fingiamo di non vedere. Non è una questione di moralità individuale, però, servono sistemi su larga scala che permettano di essere la migliore versione di sé stessi, per esempio riciclando le risorse, senza

ZADIE SMITH

LA SCRITTRICE

Zadie Smith (Londra 1975), di padre inglese e madre giamaicana, a ventitré anni ha scritto *Denti bianchi*, romanzo che l'ha posta nel pantheon della letteratura contemporanea. Ha pubblicato, per Mondadori, i romanzi *L'uomo autografo* (2004), *Della bellezza* (2008), *NW* (2013), *L'ambasciata di Cambogia* (2015), *Swing Time* (2017), *L'impostore* (2023). Già docente ad Harvard e alla Columbia, insegna Scrittura creativa presso la New York University. Nella foto sotto è con il marito Nick Laird.

IL PREMIO

Zadie Smith sarà a Taormina venerdì 20 giugno per partecipare all'incontro *Scrivere per frantumare i confini*, dialogo con Antonio Monda. Riceverà il **Taobuk Award** per la letteratura, durante la serata di gala di sabato 21 giugno al Teatro Antico di Taormina. La partecipazione agli eventi è libera e gratuita fino a esaurimento posti. Per info www.taobuk.it

GETTY IMAGES



troppi sprechi».

Sulla *New York Review of Books* lei ha scritto del video di intelligenza artificiale *Trump Gaza number one*, che mostra Gaza come un resort. Dice di prenderlo sul serio, perché non è una parodia, un'iperbole, ma mostra la visione del mondo di Trump e Netanyahu, che è la stessa che aveva la Francia colonialista in Algeria, e che è la stessa che ha Putin verso gli ucraini e, forse, Trump verso l'Europa: il mondo si divide nei pochi numeri uno, che stanno bene, e nei tanti numeri zero, schiavi.

«Questa è la logica dell'America prima di tutto. Che poi, paradossalmente, può anche significare la fine della centralità americana. Il problema per me nel dibattito politico è che è tutto sempre più binario, pro o contro, come vuole l'algoritmo dei social».

Il Trump di oggi fa più paura del primo Trump?

«Sì, ha un impatto sulla vita di tutti. Io ho la green card, vivo tra l'Inghilterra e l'America da vent'anni, prima entravo e uscivo facilmente. Ora no, ho paura. E il fatto che io abbia paura è un privilegio. Ogni volta che si rientra negli Usa c'è chi cancella, prima, contenuti sui social e dai cellulari, ogni volta che c'è un controllo c'è un rischio. Di recente, tornando dalla Giamaica, Paese di mia madre, ho perso un volo, e avevo due opzioni per lo scalo: Canada o America. La donna alla reception, che sapeva che ero una scrittrice, mi ha detto: "Non volare attraverso l'America, scegli il Canada". Come siamo arrivati a questo punto?»

Da scrittrice prova frustrazione, senso di impotenza?

«Al contrario. Da giovane non prendevo sul serio il ruolo degli scrittori, pensavo fosse un'attività di minoranza. Trump ha dimostrato il contrario, il dibattito nato nelle nostre piccole aule universitarie, e cioè quello che chiamano virus woke, ha indirizzato, per contrasto, il governo. A quanto pare li abbiamo fatti letteralmente impazzire. I sostenitori di Trump non sono motivati dalla crisi economica, né dalle idee. Stanno andando in guerra contro le idee. Non avevo idea che la gente prendesse le idee così sul serio: è una novità».

Ci sono politici che la fanno ben sperare?

«Ci vorrebbe qualcuno con un messaggio di equità come Bernie Sanders, ma più giovane. Serve un populismo anche socialista: più ospedali per tutti, più scuole, come durante il new deal, c'erano pubblicità bellissime all'epoca. Non ci può essere solo il populismo di destra, sulla paura verso i migranti. Ne ho scritto in un saggio, su quello che in Germania chiamano

Heimat, sangue e suolo, l'impulso nazionalistico, il senso di casa. È un impulso innegabile nelle persone. In America il Partito democratico deve rifondarsi, mentre in Inghilterra dobbiamo evitare che il MAGA inglese vada avanti».

La Brexit di Farage, che ha vinto grazie a delle bugie conclamate. Come se lo spiega?

«Ero sbalordita dal potere di idee come quella parola, "sovranità". Che in realtà non significa nulla. La sovranità non ha un significato preciso in inglese, è una parola emotiva, non ha un vero significato politico-economico. Ci siamo eccitati attorno a questa parola. Quasi subito, ne abbiamo sofferto direttamente. La Brexit fu un impressionante atto di autolesionismo. Tutti se ne sono pentiti il giorno dopo, ma era troppo tardi. Il popolo inglese è stato profondamente fuorviato da una campagna ben finanziata di propaganda digitale pubblicitaria. Credo sia dura ammettere che ci si è lasciati influenzare, sarebbe bello se tutti lo ammettessero, è davvero facile lasciarsi influenzare. Non mi riferisco solo alle persone senza la giusta istruzione, ma a tutti. Siamo sollecitati ogni giorno online. È una macchina pensata per questo. Ma per orgoglio ci si rifiuta di confessarlo a sé stessi, ma sarebbe meglio dire: "Sì, hai ragione, sono una persona molto facilmente influenzabile". Lo siamo tutti e quello che dobbiamo fare è affrontare chi ci influenza, è un reato. Invece di urlarci addosso chi ha preso la pillola rossa o la pillola blu, sono solo stronzate. Siamo tutti sotto la stessa influenza».

Matrix siamo noi?

«Non è che le persone siano persone terribili. È perché vogliono far parte del gruppo».

A proposito di gruppo. E di fenomeni che vengono dall'Inghilterra. Anche in Italia si è guardato e discusso molto di *Adolescence*, la serie tv di Netflix che racconta un mondo di adolescenti violenti e sconosciuti i genitori.

«La serie è ben recitata e ben fatta, ma è un programma di panico morale e porta il tema all'estremo. Non c'è bisogno dell'esempio di ragazzi che uccidono ragazze adolescenti per capire che passare otto ore e mezza su un'app social o al telefono è terribile. L'omicidio in sé non è il vero problema, succede, è un incubo quando succede, ma è un caso estremo, e gli eventi estremi sono sempre accaduti. Ovunque ci sono psicopatici».

Di cosa, a livello sociale, ha paura?

«Del furto quotidiano del tempo, delle energie e della capacità delle persone di fare qualsiasi

© BASSO CANNARSA/OPALE PHOTO



Sopra, Zadie Smith. Sotto, il logo del festival Taobuk, 18-23 giugno a Taormina, dedicato al tema dei Confini, con 200 ospiti. Il festival internazionale, fondato e diretto da Antonella Ferrara, è giunto alla 15ª edizione



cosa indipendentemente da certi dispositivi, che se avessero regole dure per i minori, sarebbe fantastico. Ma nella serie è veicolato in modo così melodrammatico che dà una piccola via d'uscita. Dicono "è solo panico morale, come è successo per la TV"».

A proposito di moralità, lei ha spesso citato il rapporto tra stile e morale, tra forma narrativa moralità. Jane Austen, in cosa è attuale ancora?

«Non credo che quel modello narrativo, di Austen o persino il mio, sia più rilevante. Non si può lavorare con l'attenzione del pubblico e fargli la predica. Il tipo di romanzo austeniano presuppone qualcuno con una vita interiore complessa in grado di rispondere a piccole sfumature, ma forse quella vita interiore complessa è basata sulla classe sociale, qualcosa cui

«IL DIBATTITO SUI DIRITTI NATO NELLE UNIVERSITÀ, CHE CHIAMANO VIRUS WOKE, HA FATTO LETTERALMENTE IMPAZZIRE TRUMP»

le persone vengono educate, non è un elemento della natura umana. Se continui a scrivere romanzi così e poi ci resti male se non ci sono lettori, hai commesso un errore: l'attenzione è cambiata molto e bisogna lavorare su come non perderla. Non ha senso scrivere un romanzo in stile Anni 90 nel 2025. La parola *novel* significa "nuovo". Deve essere nuovo. Questa è la sua unica difesa, trovare una forma».

Ci sono libri vecchi che le suonano nuovi?

«Tolstoj e Turgenev, tutti i russi, li leggi e ti senti vicino alla fonte di qualcosa, di chiaro. Leggerli non è mai uno spreco di tempo. Ho letto *Padri e figli* di Turgenev e mi è sembrato che fosse scritto proprio ora, sulla discussione tra liberali, radicali e conservatori».

Libri recenti che le sembrano nuovi?

«C'è un romanzo, *Carne*, dell'ungherese David Szalay, geniale. Parla di un uomo misterioso, che non ha una vita interiore ed è uno shock, forse alcuni non ce l'hanno. Alcuni miei amici pensavano fosse una guardia del corpo, che non si capisce chi è. Arrivato a Londra, per caso, ha vari tipi di incontri sessuali e sposa una donna ricca. Lui fa e basta, sembra non avere niente dentro, e il libro è così agghiacciante e così intelligente nel descrivere come vive l'1%. Non ti rendi conto di essere tra loro fino a circa tre quarti del romanzo, quando invece di prendere il treno per andare a scuola, questo ragazzo va in elicottero».

L'Intelligenza artificiale creerà nuove forme? In cosa minaccia la scrittura creativa umana?

«La letteratura è un luogo in cui due cose opposte possono essere vere contemporaneamente, e non è possibile per un'intelligenza binaria. Non temo che la macchina parli o scriva come noi, ma che finiamo per parlare come la macchina. Non mi interessa cosa fa la macchina, non ha sentimenti, ma cosa succede a noi».

Sta scrivendo qualcosa?

«Io e Nick (il marito) abbiamo scritto una serie tv sulla clonazione umana, *Pedigree*».

Libri in cantiere?

«Ho un'idea, ma oggi c'è il sole. E quando qui c'è il sole le cose diventano lente. Londra è un buon posto dove scrivere, in genere piove».

A cosa si riferisce la scritta sul suo cappellino? "Bad behaviour" (cattivo comportamento, ndr)

«È una citazione, da Mary Graves, ho tanti cappellini con frasi di scrittrici. Ce n'è un altro con una frase che Chris Krause ha detto una volta: "Adoro il cazzo" e non puoi indossarlo fuori casa, e neanche via Zoom».